

Settimanale 17 – 21 aprile 2023

I FLASH DELLA SETTIMANA:

- **Il terzo decreto legge sul Piano nazionale di ripresa e resilienza è stato ufficialmente approvato** dalla Camera con 70 articoli complessivi e almeno 30 commi aggiuntivi. Il provvedimento prevede una revisione della cabina di regia del Piano accompagnata da un nutrito pacchetto di semplificazioni e accelerazioni degli investimenti PNRR. Alcune delle misure previste riguardano il finanziamento, di 41 milioni alla Regione Toscana per la riqualificazione e riconversione del polo industriale di Piombino, l'estensione delle agevolazioni per le imprese energivore, la stabilizzazione del personale di Regioni e Comuni impiegati a tempo determinato da almeno 24 mesi su progetti europei, lo spostamento di risorse dal PNRR al PNC in caso di programmi co-finanziati e il supporto del dipartimento Casa Italia nel contrasto al dissesto idrogeologico. Sono previste anche risorse aggiuntive per venire incontro al caro materie prime con la preassegnazione di un 20% ulteriore di risorse per le opere avviate tra il primo gennaio e il 17 maggio 2022. Viene, inoltre, prorogato di 24 mesi il termine per le concessioni, autorizzazioni e permessi per la realizzazione delle reti a banda ultra larga fissa e mobile, prevista l'installazione di totem con defibrillatori per il Giubileo 2025 e posticipato di sei mesi l'adozione dei decreti delegati della riforma Cartabia sull'ordinamento giudiziario. Infine, viene rafforzata la cooperazione tra Ministero delle Imprese e le Entrate sul controllo dei crediti relativi agli incentivi di Transizione 4.0.
- Durante la visita di Stato in Etiopia, la premier Giorgia Meloni ha ribadito e reso ufficiale la linea sulla **presentazione delle modifiche al Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)** sollevando polemiche in Parlamento. La Meloni ha affermato che si sta prendendo il tempo necessario per presentare un lavoro all'altezza nel rispetto delle prescrizioni dell'Unione Europea. La Commissione Europea ha concesso all'Italia una prima scadenza di presentazione delle modifiche al 30 aprile, mentre il termine ultimo è stato fissato al 31 agosto. Tuttavia, una volta presentate le modifiche, la Commissione Ue avrà due mesi per valutarle e di un altro mese disporrà il Consiglio dei Ministri Ue per approvarle. Ciò significherebbe un'approvazione definitiva a fine novembre. Stando così le cose, se non riuscisse a destinare le risorse residue entro la fine dell'anno, l'Italia rischierebbe di perdere fino al 30% dei fondi europei.
- **Fitto ha incontrato i colleghi che stanno trattando le priorità del Recovery Plan:** Matteo Salvini (Infrastrutture), Giancarlo Giorgetti (Economia), Giuseppe Valditara (Istruzione) e Matteo Piantedosi (Interno). All'ordine del giorno due argomenti: la conclusione della trattativa con Bruxelles sullo sblocco della terza rata per chiudere le questioni aperte su concessioni portuali, piani urbani integrati, teleriscaldamento e settore idrico e una verifica sulle scadenze al 30 giugno. Il quadro finanziario relativo ai 19 miliardi per il 2022 è ormai definito, tuttavia non si può dire lo stesso per le tappe successive. Si attendono risposte certe sulle modifiche al Piano, che finora non sono state date. Fitto ha affermato che il Governo sta lavorando per raggiungere un risultato il più presto possibile ma il termine per rivedere il PNRR è alla fine di agosto secondo il regolamento europeo. Fitto ha ribadito massima apertura al dialogo sia sul RepowerEu sia sulla revisione del Piano, e ha assicurato che il decreto appena convertito non rallenta l'attuazione del PNRR, ma piuttosto contribuirà ad accelerarne l'attuazione e a fornire una nuova iniezione di semplificazioni.
- Alessandro Fontana, direttore del **Centro studi di Confindustria**, durante l'audizione sul Def presso le Commissioni Bilancio di Camera e Senato, ha tratteggiato gli interventi necessari per rilanciare l'economia italiana dalla fase di rallentamento. Per affrontare le difficoltà economiche propone un utilizzo efficiente del PNRR, del Repower Eu e dei Fondi di Coesione, e insiste sugli interventi a costo zero sulle riforme. Fontana ha poi indicato la necessità di sostenere i redditi delle famiglie meno abbienti, di spingere gli



investimenti delle imprese e di proteggere i settori in perdita di competitività. Confindustria ha espresso un parere positivo sulla destinazione di 3 miliardi di euro al taglio del cuneo fiscale per i lavoratori a basso reddito, anche se l'ammontare rimane comunque esiguo. L'associazione ha apprezzato anche la destinazione di 4 miliardi sul 2024 al Fondo per la riduzione della pressione fiscale. Tuttavia, l'attuazione del PNRR ha visto solo 17,7 miliardi spesi sui 24,5 previsti nel periodo 2020-2022 e perciò il governo sta pensando di rimodulare il Piano. In relazione allo stesso, Confindustria afferma la necessità di alcune modifiche ma non si auspica uno sminuimento delle ambizioni. Continua sottolineando come per un utilizzo ottimale del Repower Eu e per il raggiungimento degli obiettivi della transizione verde, risulti essenziale l'impiego di strumenti automatici come i crediti di imposta e la revisione della spesa pubblica. Infine, sempre Confindustria, si è detta favorevole alla soppressione della plastic tax e alla sugar tax, e ad un rafforzamento del Fondo di Garanzia per le Pmi.

- **Il Repower italiano** è ben più che un semplice capitolo del PNRR. Costituisce un'occasione unica per il governo di diversificare le fonti energetiche del paese e interrompere definitivamente i rifornimenti dalla Russia. Il "PNRR green" italiano può raggiungere un valore di 20 miliardi di euro, e servirà a finanziare, con contributi a fondo perduto e prestiti, incentivi alle imprese e infrastrutture energetiche di proprietà pubblica. Molte sono le partecipate italiane che hanno prenotato una quota del Repower per finanziare progetti energetici. Il ministro agli Affari europei Raffaele Fitto sta incontrando queste aziende per definire la mappa dei progetti green. Contemporaneamente Enel potrebbe far includere nel piano il rigassificatore fisso di Porto Empedocle e chiedere di co-finanziare con i fondi europei una seconda fabbrica di pannelli fotovoltaici. Anche Snam potrebbe richiedere un co-finanziamento da parte dell'Unione Europea per un terzo rigassificatore galleggiante da circa 400 milioni di euro, oltre a quelli già costruiti a Piombino e Ravenna, così come Iren e Sorgenia per il progetto a Gioia Tauro. Snam ed Eni hanno un progetto comune di cattura della CO2 negli impianti di stoccaggio e trasporto dei giacimenti esausti vicino Ravenna. Da parte sua, Terna sta richiedendo un co-finanziamento per rafforzare le capacità di trasmissione dell'elettricità dalle fonti energetiche del Sud Italia e del Nord Africa. Un'altra parte del Repower italiano servirà a finanziare incentivi alle aziende per la transizione ecologica. Il Ministero delle Imprese e del made in Italy, guidato da Adolfo Urso, ha richiesto circa 7 miliardi di euro del Repower, di cui 2 miliardi per incentivi utili alla decarbonizzazione e all'acquisto di tecnologie green, e altri 4 miliardi per il piano Transizione 5.0 con credito d'imposta per investimenti ecologici e digitali. Sono allo studio anche crediti d'imposta per migliorare le classi energetiche degli immobili. La scadenza entro la quale presentare i Repower nazionali è il 30 aprile, ma l'Italia sta prendendo più tempo per limare i dettagli e reperire le risorse necessarie. I fondi inizialmente prenotati da Bruxelles sono 2,7 miliardi, ma si prevede che altri finanziamenti arriveranno dalla rimodulazione del piano di ripresa italiano.
- Sul [portale Italia Domani](#) sono stati pubblicati i **dati aperti sull'attuazione del PNRR**, strumento che consente di conoscere in dettaglio quali progetti sono in corso di attuazione, dove sono localizzati, su quali temi sono focalizzati e quali obiettivi vengono perseguiti. Inoltre, i cittadini e le organizzazioni interessate possono accedere ai dati, per valutare l'utilità e l'efficacia delle azioni messe in campo. Ai dati è inclusa anche l'informazione sui soggetti coinvolti, le loro caratteristiche, le gare di appalto e i soggetti aggiudicatari. I dati sono aggiornati al 1° marzo 2023, con oltre 50mila progetti validati, dieci volte di più rispetto al precedente rilascio.
- **L'Anac e l'Ifel** hanno elaborato i numeri a partire dai Cup, codici unici che accompagnano ogni progetto e sono registrati dall'Anac. Secondo i **dati del database Anticorruzione**, fino ad ora i Comuni hanno pubblicato 35.033 gare collegate al Pnrr o al Piano nazionale complementare, per un valore di 17,7 miliardi. Tuttavia, 18mila progetti non appaiono nel Registro, rendendo così l'immagine non del tutto accurata e che significa che la situazione potrebbe essere meno negativa di quanto si pensi. Con 17,7 miliardi già banditi, più del 56% delle risorse a disposizione è stato impegnato e il 44,6% di questi fondi è destinato al Sud,



superando così la quota di riserva del 40% prevista per il Mezzogiorno. Purtroppo, i progetti assenti nel Registro sono fondamentalmente quelli di piccole opere. A causa della mancanza di una anagrafica completa degli interventi e del relativo soggetto attuatore, i pagamenti si bloccano: se un progetto non è presente nel Registro, e senza una lista completa degli interventi e dei soggetti attuatori, i finanziamenti non arrivano, costringendo i Comuni a anticipare integralmente l'importo. Per ovviare a questo problema, la Ragioneria generale ha avviato un'operazione di aggiornamento e semplificazione che dovrebbe tradursi presto anche in nuove istruzioni. I sindaci sottolineano l'importanza di quest'iniziativa, chiedendo che venga portata a termine nel più breve tempo possibile.

È certo che dei 191,5 miliardi di investimenti del PNRR, 67 verranno utilizzati perché erano e restano già programmati. Invece va considerato che, senza PNRR, si potrebbe essere costretti a rinunciare ai rimanenti progetti per 124,5 miliardi.

Poiché il Piano europeo è composto di sussidi e prestiti a scadenza trentennale sui tassi agevolati di Bruxelles, con il PNRR l'Italia ha la possibilità di sviluppare investimenti per quasi 200 miliardi di euro pagando soltanto 2,5 miliardi di interessi all'anno. Invece, senza il PNRR, con finanziamenti ai costi del debito trentennale italiano, l'Italia potrebbe sviluppare solo 67 miliardi di investimenti pagando in interessi 2,7 miliardi l'anno. Il punto è che, rinunciando ai prestiti, si avrebbe meno della metà degli investimenti e ciononostante si pagherebbe di più. La prospettiva di una rinuncia totale o parziale ai prestiti è solo una gradazione meno pessimista di quanto appena descritto. Gregorio De Felice, capo-economista di Intesa San Paolo, ha stimato che utilizzando i prestiti del Piano di Bruxelles l'Italia risparmia 50 miliardi di euro di interessi. Ci si potrebbe chiedere dunque, in relazione al debito, se sia più rischioso farne uso o meno.

Ovviamente il nodo della questione rimangono le modalità e i tempi giusti. Presentare i nuovi progetti solo d'estate comporta il rischio di stop alle prossime erogazioni: se l'Italia vuole i prossimi via libera in giugno, dovrà infatti dimostrare di aver centrato gli obiettivi di spesa su progetti che forse il governo intende rimuovere. Una soluzione sembra giungere dagli Stati Uniti con l'Inflation Reduction Act: garantire più spazio ai crediti d'imposta per le imprese che si impegnano su investimenti (anche in formazione) definiti con parametri precisi. Ciò agevolerebbe le imprese italiane nel tenere il passo agli avanzamenti tecnologici. L'Istat rileva che nel 2022 dodici su ventidue dei maggiori settori produttivi italiani registrano un calo degli export in volumi. Si potrebbe dire quindi che senza una collaborazione fra Stato e privati per gli investimenti, i vantaggi intravisti con il PNRR possano svanire.

- Nonostante gli importanti **investimenti previsti dal PNRR nel settore delle infrastrutture ferroviarie**, i bandi di gara con importi superiori a 40 milioni, da settembre in poi, hanno incontrato una scarsa risposta da parte dei costruttori. In passato, l'annuncio di un avviso di chiamata avrebbe scatenato la concorrenza tra le imprese, ma i costruttori non sembrano rispondere più come un tempo a questo tipo di annunci. La mancata affluenza di risposte ha la nefasta conseguenza di mettere a rischio la tempistica prevista per l'attuazione degli investimenti. Una tale situazione è riconducibile alla crisi economica del 2008 che ha decimato il settore delle costruzioni riducendone il numero di grandi imprese partecipanti alle gare d'appalto. In aggiunta, va considerato come le medie imprese abbiano difficoltà a trovare cauzioni e garanzie necessarie per partecipare alle competizioni. Ciò impedisce loro di prendere parte alle gare e influisce sui tempi di definizione dei contratti dopo l'assegnazione. Di conseguenza, la media dei partecipanti a una competizione è scesa a 3,5. In questo contesto emergono due rischi principali: ritardi nella catena dei tempi causati da proroghe già concesse sulla scadenza iniziale dei bandi e la possibilità che le poche imprese che partecipano alle gare portino ad una forte concentrazione dei cantieri finanziati dal Recovery in poche mani con il conseguente rischio di effetto domino in caso di eventuali difficoltà. Gli emendamenti al decreto PNRR-3 approvati dal Senato prevedono lo svincolo progressivo della cauzione definitiva per i contratti in corso di esecuzione affidati dalle stazioni appaltanti che operano nei settori speciali come Rfi. Infine, si sta lavorando per coinvolgere Sace e prevedere la possibilità di avvalersi di riassicuratori e controgaranti del mercato privato al fine di ottimizzare la gestione del rischio. Si tratta di

iniziative che potrebbero aiutare a prevenire il problema, ma la loro efficacia definitiva resta tutta da scoprire.

- I territori del Sud sono stati inseriti nelle **Zone economiche speciali (Zes)** con l'obiettivo di velocizzare i processi burocratici e promuovere nuovi insediamenti, ma finora non sono state emesse risorse economiche per raggiungere tali obiettivi. Tali aree sono in gran parte trascurate, con pochi servizi e senza collegamenti tra porti e ferrovie. Non è stato ancora speso un euro per i lavori previsti nel PNRR e la Commissione europea ha fissato il 31 dicembre 2023 come termine ultimo per l'avvio delle procedure, pena la perdita dei finanziamenti. Attualmente le gare d'appalto avviate sono molto poche. Le grandi opere di interesse nazionale, per un valore di 329 milioni di euro, potrebbero non essere realizzate a causa di errori nelle schede divisione di competenze tra enti che non si parlano, lunghi iter procedurali e la mancanza di monitoraggio. Per ottenere i finanziamenti dall'Europa, è necessario arrivare al 2026 con almeno 22 interventi per il collegamento dell'“ultimo miglio”, almeno 15 interventi di digitalizzazione della logistica, almeno 4 lavori di efficientamento energetico e ambientale e almeno 4 interventi di potenziamento della resilienza e della sicurezza dell'infrastruttura connessa ai porti. Questi interventi, che ammontano a 329 milioni di euro, sono principalmente infrastrutture di interesse nazionale. Tuttavia, la competenza diretta su questa lista, invece di essere affidata ai commissari Zes, che hanno un potere speciale per accelerare le procedure di gara, è stata divisa tra diversi enti: autorità portuali, Anas e Rete ferroviaria italiana. Fino ad ora, non è stato ancora aggiudicato alcun contratto di appalto per iniziare i lavori. La Corte dei conti non ha lasciato alcun dubbio esprimendosi con parole inequivocabili su questi interventi. È evidente che raggiungere l'obiettivo fissato dal PNRR entro la fine dell'anno risulterà complicato e sarà quindi necessario un notevole sforzo per accelerare la procedura. Inoltre, mancano attività di monitoraggio per verificarne l'andamento.
- L'attuazione del PNRR procede a rilento anche per quanto riguarda i 2 miliardi di euro destinati agli **interventi per combattere la siccità**. Il Collegio di Controllo della Corte dei Conti ha esaminato con attenzione 124 progetti legati a potenziamenti e messa in sicurezza delle infrastrutture idriche, in particolare nelle grandi città e nelle aree irrigue, ma i risultati sono poco incoraggianti. Alcune opere potrebbero dover essere escluse dai finanziamenti e d'altra parte sono stati rilevati problemi di copertura che richiederanno ulteriori fondi, oltre a quelli previsti inizialmente. Il monitoraggio sistematico è iniziato solo a dicembre 2022, con un notevole ritardo rispetto al cronoprogramma. Inoltre, manca ancora un accordo sul nome del commissario straordinario che dovrebbe essere nominato previa delibera in Consiglio dei ministri, entro dieci giorni dall'entrata in vigore del provvedimento, quindi entro il 25 aprile. Nella versione finale del decreto legge, inoltre, sono sparite due previsioni presenti nelle bozze precedenti: un Fondo per la sicurezza delle infrastrutture e la sospensione dei mutui per i piccoli concessionari idroelettrici. Di fatto, il decreto è privo di finanziamenti.
- Le **iniziative intraprese per il settore dell'Università e della Ricerca** prevedono la spesa di 11 miliardi di euro su un totale di 31 stanziati nell'ambito della Missione 4. Questo modello organizzativo Hub&Spoke, che prevede cinque centri nazionali, 11 ecosistemi di innovazione, 14 partenariati di ricerca e 30 infrastrutture di ricerca, ha fornito risultati visibili in soli 15 mesi. Il numero dei ricercatori a tempo determinato (di tipo A) è aumentato del 54%, ossia 2.700 in più. Il numero di ricercatori di tipo B (coinvolti nell'attrarre giovani dall'estero) è cresciuto del 20%, con più di mille unità aggiuntive in più rispetto a circa un anno fa. Grazie a queste iniziative, in totale, ci sono state 3.700 nuove assunzioni. Questi risultati sono anche dovuti all'impegno del Governo in questo settore, con stanziamenti minori oltre al PNRR. Si prevede che l'obiettivo di 4.200 nuovi ricercatori sarà presto raggiunto. Resta il fatto che l'impegno più importante per chi fa ricerca consiste nell'avere ricercatori e infrastrutture. In riferimento alle infrastrutture, l'Infn sta già lavorando su oltre un terzo delle procedure di acquisizione. Questo processo ha riportato il sistema della ricerca italiana ai valori precedenti alla crisi del 2008. Questa serie di iniziative ha fatto posizionare l'Italia, lo scorso anno, al secondo posto dopo la Germania per quanto riguarda le sovvenzioni ERC vinte e superare l'Olanda per il numero di vincitori ERC che hanno scelto il nostro Paese.



- Prima di Pasqua, con l'approvazione del **decreto Pa, o PNRR 4**, è stato introdotto un nuovo benefit che riguarderà anche le Pubbliche Amministrazioni di ricerca. Si tratta di una misura che non comporta alcun costo per le casse dello Stato. Secondo quanto sottolineato dai tecnici del Ministero dell'Università, le regole dell'Unione Europea sui finanziamenti alla ricerca prevedono che una parte del finanziamento sia erogata in forma di tasso forfettario non rendicontabile ed espresso in percentuale sui costi diretti che sono stati positivamente valutati. Ad esempio, nel programma Horizon Europe, il tasso forfettario ammonta al 25%. Se questo tasso venisse utilizzato per aumentare le retribuzioni dei professori e dei ricercatori (solo durante la durata del finanziamento), ciò potrebbe aiutare a superare il paradosso che attualmente i ricercatori che hanno vinto un bando non ricevono alcun ritorno economico per il lavoro svolto, ad esclusione di uno sconto sui carichi didattici o su altre attività correlate. Inoltre, ciò potrebbe servire come incentivo a tornare in Italia per chi, per motivi economici, è stato costretto a lasciare il Paese oppure per chi è ancora in Italia a decidere di non partire.
- Circa un terzo dei **funzionari assunti con contratti a termine per supportare i progetti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr)** ha scelto di lasciare il proprio posto, per scegliere alternative più convenienti. La situazione attuale nelle varie amministrazioni pubbliche è alquanto critica, con il personale che equivale a circa la metà di quello necessario e con età media superiore ai cinquanta anni. Anche nei comuni, solo l'1% del personale ha meno di trent'anni. La stessa situazione si presenta, con poche eccezioni, nelle amministrazioni centrali, nella sanità e nella scuola, dove si ricorre al precariato per fare fronte alle carenze di organico. Nonostante ciò, si continua a bandire concorsi, anche per programmatori, offrendo stipendi di appena più di mille euro al mese, che solitamente si risolvono in un nulla di fatto, con i candidati scelti che non prendono servizio o che, una volta assunti, abbandonano il lavoro appena possibile. La buona notizia è che c'è spazio per migliorare e innovare, pagando correttamente le competenze e offrendo prospettive di crescita. L'altra è che, dei funzionari a tempo determinato richiamati a dare una mano sul Pnrr, solo un terzo ha scelto di andarsene. In effetti, poteva andare peggio.
- Il **Ministero dell'Istruzione e del Merito** si impegna a fornire una prospettiva di carriera ai precari storici che attendono una cattedra stabile da un anno. Al fine di riempire i vuoti di organico e ridurre il monte supplenze, è prevista una norma nel decreto Pa che prevede 19mila nomine sul sostegno, (e 56mila totali grazie agli idonei di vari concorsi). Tra maggio e giugno, inoltre, si prevede un concorso per 30-35mila posti riservato ai docenti con tre anni di servizio e 24 Cfu. Inoltre l'anno prossimo ci sarà una selezione ordinaria aperta ai neoabilitati con il modello PNRR. Il Ministero interverrà anche sulla mobilità degli insegnanti derogando ai vincoli previsti dal PNRR. Tutto questo si affianca ai 70 mila ingressi previsti dal PNRR in discussione a Bruxelles. Entro maggio o giugno dovrebbe partire una prima selezione riservata fino a 30-35mila cattedre, comprensive dei 10mila posti del concorso a infanzia e primaria già bandito, che fa parte del pacchetto di assunzioni concordato con l'Ue.